
Narges Mohammadi, il Nobel ad una donna scomoda

Autore: Bruno Cantamessa

Fonte: Città Nuova

Mentre l'Iran presiede (non senza indignate proteste) il Forum sociale del Consiglio delle Nazioni Unite per i diritti umani, Narges Mohammadi viene insignita del Premio Nobel per la Pace per "la sua lotta contro l'oppressione delle donne in Iran e per la promozione dei diritti umani e della libertà".

Nei giorni scorsi **Taghi Rahmani** (64 anni), giornalista e attivista iraniano in esilio, ha partecipato a due appuntamenti in Italia: il 15 novembre a Roma e il giorno dopo a Bari. Rahmani è stato definito da *Reporter senza frontiere* (Rwb) "**il giornalista più spesso incarcerato**": tra il 1981 e il 2005 ha trascorso complessivamente più di 13 anni in carcere, in Iran. Dal 2012 vive in esilio in Francia con i 2 figli (Ali e Kian, un ragazzo e una ragazza, gemelli 17enni). La moglie di Taghi e madre dei due ragazzi, è **Narges Mohammadi** (51 anni), giornalista e difensora dei diritti delle donne e di tutti, che il 10 dicembre prossimo riceverà il **Premio Nobel per la Pace 2023**. E saranno probabilmente il marito e i 2 figli a rappresentarla a Stoccolma, perché Narges è in carcere a Evin, alla periferia di Teheran. **Marito e figli non la possono incontrare da 12 anni**: per loro è impossibile entrare in Iran e per lei uscire dal carcere, dove sta scontando una pena di 11 anni e 10 mesi, ma ha subito **condanne per oltre 30 anni in 5 processi**. È stata anche condannata a **154 frustate e a 2 anni di esilio interno**, con divieto di appartenenza a movimenti della società civile e di rilasciare interviste o pubblicare qualsiasi cosa sui social. È stata giudicata colpevole di aver fondato un gruppo illegale, il *Centro per i difensori dei diritti umani in Iran* (Dhrc), insieme a **Shirin Ebadi**, un'altra grande donna iraniana, Premio Nobel per la Pace 2003, che vive in esilio dal 2009. Senza contare l'impegno di Narges **contro la pena di morte in Iran**, la sua insopportabile (per il regime) ossessione è soprattutto quella di **non voler indossare l'hijab**, il velo obbligatorio, ossessione che, com'è noto, è già costata la vita a diverse iraniane: la più famosa è certamente **Mahsa Amini**, la 22enne curda ammazzata di botte a settembre 2022 dalla polizia morale [per un hijab che non copriva del tutto i capelli](#). Ma sulla testa ostinatamente non velata di Narges incombono anche reati "gravissimi", a detta dei giudici iraniani, **contro la sicurezza nazionale e per la diffusione di propaganda contro il sistema**. E questi reati li ha commessi non solo fuori, ma anche dentro il carcere, per esempio con lo sciopero della fame dei giorni scorsi (dal 6 novembre), dopo che **le era stato rifiutato il ricovero in ospedale** a meno che non indossasse l'hijab. E lei si è rifiutata di farlo. Dopo 5 giorni, con notevoli misure di sicurezza è stata portata in ospedale, secondo le autorità "in accordo alle regole e protocolli". In realtà senza velo. Dopo la visita (Narges ha sofferto per un infarto al cuore) è stata subito riportata in prigione. Da Evin ha fatto sapere (inviare messaggi all'esterno è naturalmente molto pericoloso anche per chi se ne occupa clandestinamente): «Dopo essere stata ricoverata in ospedale senza dovermi coprire ed essere tornata in prigione, ho interrotto lo sciopero della fame». Si è saputo inoltre che amici e parenti che la aspettavano all'ingresso dell'ospedale sono stati arrestati e interrogati, le loro macchine fotografiche sequestrate, e poi rilasciati. «Il governo temeva che mi vedessero senza velo», avrebbe detto **Narges**. A proposito della pena di morte in Iran, di cui Narges chiede spudoratamente l'abolizione, le notizie fatte trapelare dall'organizzazione clandestina (in Iran) [Iran Human Rights](#), raccontano delle **condanne a morte eseguite nei primi 10 mesi del 2023, che sarebbero oltre 600**, una media di 2 al giorno. La maggior parte delle esecuzioni, per impiccagione, ha riguardato uomini condannati per traffico di droga o per omicidio, ma la motivazione della condanna è sempre da prendere con le molle, tanto più che molti dei condannati erano afgani o membri della minoranza perseguitata dei beluci. Sono state **giustiziate anche 15 donne** e 5 persone sono state esplicitamente condannate e impiccate per la loro partecipazione alle proteste del movimento "**Donna Vita Libertà**". [Narges Mohammadi](#) è stata insignita del **Premio Nobel per la**

Pace nell'ottobre scorso per "la sua lotta contro l'oppressione delle donne in Iran e per la promozione dei diritti umani e della libertà" per tutti. __

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). *Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it*__